

Simone Collini

L'INTERVISTA

Il capogruppo ds in Senato: dobbiamo fare un'operazione di verità sui conti e dire che il governo ha perpetrato alle tasche degli italiani un'ingiustizia intollerabile

Ma dalla riunione di lunedì dell'Alleanza deve uscire una visione alternativa a quella della Destra. L'11 dicembre voglio una manifestazione di piazza, non al chiuso

Angius: «Ora una svolta politica»

Da Prodi deve venire un messaggio forte. Agli italiani non interessano discussioni su nomi e primarie

ROMA «Il governo non dice la verità. Quanto viene fatto pagare agli italiani con la Finanziaria è molto di più di quanto gli viene tolto con la manovra sul fisco». Gavino Angius cita qualche cifra contenuta nella legge di spesa in discussione al Senato per smascherare le «menzogne» nascoste nell'operazione mediatica di Berlusconi. Però riconosce che con questa operazione un punto a suo favore il premier lo ha segnato. Il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama ritiene ora necessaria «una svolta» nel centrosinistra, che dovrà essere impressa da Prodi e dal gruppo dirigente della coalizione da subito: già dal vertice di lunedì dovrà uscire «un messaggio forte», alternativo rispetto a quello del centrodestra. Non solo perché «agli italiani non interessano affatto le nostre discussioni su nomi, primarie, regole». Ma anche perché, avverte, «se siamo prigionieri delle nostre macchinazioni, finiremo per restarne vittime».

Senatore Angius, Berlusconi canta vittoria, che fa il centrosinistra?

«Intanto, dobbiamo fare un'operazione verità sui conti, e al tempo stesso ribellarsi a queste menzogne del governo. Una prima risposta, poi, dovrà essere la grande partecipazione allo sciopero di martedì».

L'11 dicembre ci sarà a Milano una manifestazione contro la Finanziaria, e c'è già chi dice che la farete al chiuso perché temete di non riempire una piazza. Non è che sta passando il messaggio della destra, che vi dipinge come quelli che non vogliono tagliare le tasse?

«Dico subito che a me non sta bene che si faccia al chiuso e non in piazza. Noi dobbiamo invadere Milano, quello deve essere un grande appuntamento di lotta perché dobbiamo rendere esplicito agli italiani di cosa si sta parlando».

E di cosa si sta parlando?

«In Senato stiamo discutendo una legge Finanziaria, a cui non fa più cenno nessuno, che costerà alle famiglie italiane 50 mila miliardi di vecchie lire. Quindi se si vogliono fare i conti in tasca, allo Stato e agli italiani, per onestà bisognerebbe calcolare sia gli effetti che sui redditi produce la Finanziaria sia quelli della proposta di riforma fiscale avanzata da Berlusconi».

A conti fatti?

«Già con il famoso tagliapese del luglio scorso le famiglie italiane hanno avuto un aumento dell'imposizione fiscale di 1.510 milioni di euro. Ora, con

Dobbiamo ribadire che noi vogliamo che la sanità e la scuola restino pubbliche che il lavoro sia sicuro

la Finanziaria già approvata alla Camera, gli italiani hanno un ulteriore aumento di 6.327 milioni di euro, 12mila miliardi delle vecchie lire. Dov'è il guadagno?».

Da alcuni calcoli sembra che con la riforma fiscale un guadagno ci sia per alcune fasce di reddito.

«Per chi ha dei redditi minimi la situazione non cambia: non pagheranno nulla come non pagano adesso, grazie ai governi dell'Ulivo che hanno tolto ogni imposizione fiscale per queste fasce di reddito. Il 40% degli italiani che guadagna tra i 10 e i 20 mila euro l'anno avranno una mancia di 5 euro al mese. Quelli che hanno reddito di 30 mila euro l'anno risparmiano un euro al giorno. Al contrario, quelli che sono più ricchi, per esempio chi ha 90 mila euro l'anno di reddito, ne risparmia 143 al mese. Ecco chi ci guadagna di più. Siamo di fronte ad un'ingiustizia intollerabile. Berlusconi è una specie di Robin Hood al contrario. Nella foresta di Sherwood sarebbe inseguito, non sarebbe a capo dei ribelli».

Non è esattamente questa l'idea che si fa chi segue certi tg. La vostra operazione verità non è un po' lenta a partire?

«Noi dobbiamo stare calmi, non perdere la testa di fronte alla mossa mediatica di Berlusconi. Anche perché questa partita contro la destra la stiamo vincen-



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto Monteforte/Ansa

Scalfaro e Cofferati: vincere il referendum dipende da noi

Riforme costituzionali, l'ex capo dello Stato: comunicare con chiarezza, nessuno dell'opposizione dia corda a Berlusconi

Nataascia Ronchetti

BOLOGNA Sotto le armi il motto era «allineati e coperti», rammenta l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Motto del governo Berlusconi, «nel quale ogni tanto qualcuna delle cinque componenti sembra avere una voce diversa, poi dopo una serie di manovre tutti tirano i remi in barca, e di nuovo sono allineati e coperti». Scalfaro a Bologna, neo presidente del coordinamento nazionale dei comitati dossettiani per la difesa della Costituzione dalla revisione del pacchetto di 43 articoli, che se approvata stravolgerà il principio «della sovranità popolare». Battesimo bolognese, insomma (tra gli applausi), in una sala strapiena, dove Scalfaro, Sergio Cofferati,

Franco Bassanini (Astrid), Sandra Bonsanti (Libertà e Giustizia), Walter Vitali, Beatrice Draghetti (presidente della Provincia di Bologna), rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, indicano la strada per arrivare al referendum, se referendum sarà - obbligato in caso di approvazione della revisione - per chiedere al Paese se vuole confermare la riforma. Strada da percorrere, «essendo consapevoli e responsabili», dice Scalfaro; e si unisce Cofferati, che ammonisce: non bisogna sperare in un rigurgito di responsabilità da parte loro, da parte del governo, adesso conta quello che facciamo noi...

È un pomeriggio che inanella, insieme alla revisione costituzionale, Finanziaria, riforma della giustizia, monopolio dell'informazione, leggi ad personam, ognuna delle

quali, dice Cofferati, già tradiva «esplicito il tentativo di mettere mano alla Costituzione». La manovra economica del governo? Svela l'obiettivo di «eliminare la progressività del prelievo fiscale», altro cardine costituzionale; poi c'è l'attacco all'autonomia della magistratura, che quando «viene messa in discussione così cancella un diritto di cittadinanza». Sicché non bisogna transigere, prosegue il sindaco di Bologna, «sulla radicalità nella difesa dei valori e dei principi tracciati dalla Costituzione; un tratto di radicalità che non nega il riformismo, nel ripensare il welfare e anche nell'economia, ma anzi dà sostanza allo stesso». È Scalfaro a ricordare i rischi del premierato cui aspira il governo, con un presidente del Consiglio «svincolato dalla fiducia, che può sciogliere il Parlamento». Serviranno

ora, dice Scalfaro, «chiarezza di idee e capacità di comunicazione», perché «tutti, pressoché tutti i mezzi di comunicazione sono in mano al presidente del Consiglio», e allora qualcuno «non dia corda, anche nel centrosinistra, a chi ha in mano la possibilità di una propaganda spaventosa».

Ricordava ieri l'ex capo dello Stato la depenalizzazione del falso in bilancio, mentre erano in corso «due procedimenti per questo reato che riguardavano il presidente del Consiglio»; ricordava la necessità di salvaguardare il principio per «cui tutti sono uguali davanti alla legge». Cambiando «il contenuto e la qualità politica» di 43 articoli della Costituzione - dice - «non si tocca forse l'articolo 1» da cui tutti gli altri discendono, e che affida «la sovranità al popolo?»

Il governo ha fatto un'operazione mediatica. Ma non dobbiamo abbandonarci a inutili sconforti

Mentre il ministro odontoiatra Calderoli lancia la taglia e l'ingegner ministro Castelli ripristina il taglione, lo statista di Milanello si occupa di tagli. Ovviamente falsi per le tasse e veri per i servizi. Tutto ciò naturalmente gli è possibile grazie al suo monopolio sudamericano sulla tv. Se ci fosse un minimo d'informazione, qualcuno tirerebbe fuori il leggendario Contratto con gli italiani, siglato sulla scrivania di cilegione chez Vespa l'8 maggio 2001, e gli rinfrecherebbe la memoria. Invece l'insetto di Porta a Porta ha prudenzialmente ritirato lo scritto in magazzino e ci intrattiene su argomenti di grande attualità come i risorti dal coma, i matrimoni felici, il pigiama della signora Franzoni e le avventure di Wanna Marchi e famiglia, sempre in ossequio al principio che, nel suo salotto, non s'invitano indagati.

Nel Contratto si promettevano due aliquote (33% per i miliardari e 23% per tutti gli altri), mentre la storica, epocale riforma appena annunciata ne prevede quattro. Si promettevano tagli alle tasse per 40 miliardi di euro, mentre siamo a 6,5. Si prometteva di dimezzare la disoccupazione, che allora era all'8 per cento, e oggi è all'8 per cento, ma peggiorerà grazie al taglio di 75 mila dipendenti del pubblico impiego. Per fingere di rispettare una promessa, se ne tradisce un'altra. Il Contratto, poi, prometteva «città più sicure» col dimezzamento dei reati, grazie all'apposito poliziotto di quartiere: a Napoli la camorra non ha mai riso tanto. Prometteva pure aumenti per tutti i pensionati, invece sono arrivate manette per pochi intimi. Prometteva anche grandi opere a strafottere, mentre non c'è una lira e ne sono state finanziate meno di un decimo (leggere, per credere, il nuovo libro di Ivan Cicconi, «Le grandi opere

del Cavaliere», Koinè). Si prometteva, infine, che se uno dei cinque obiettivi fosse stato mancato, il Cavaliere si sarebbe ritirato dalla politica. Infatti, avendone mancati cinque su cinque, ha deciso di restare.

Sarebbe ingeneroso, però, parlare di fallimento su tutta la linea. C'è almeno una categoria a cui le tasse sono state ridotte, anzi abolite: quella degli evasori. Un condono fiscale all'anno, un condono edilizio all'anno, la sanatoria per i capitali illegalmente accumulati ed esportati, i falsi in bilancio legalizzati. E poi, per evitare che gli evasori si sentano dei vermi, la benedizione urbi et orbi con beatif-

Salvi a Cofferati: scelga una mozione, l'astensione non è una risposta

BOLOGNA «Possibile che su quattro mozioni non ce ne sia una che piaccia o non convinca almeno un po'? In ogni caso non sono mai d'accordo sull'astensione».

Lo ha detto Cesare Salvi commentando la posizione di Sergio Cofferati che non ha sottoscritto nessuna delle quattro mozioni presentate al congresso nazionale al quale potrebbe non partecipare.

«Il prossimo congresso - ha affermato Salvi - dovrà pronunciarsi sulla federazione riformista, una prospettiva su cui credo ci si debba esprimere con un sì o con un no. Difficile invece rispondere astenendosi».



PROGRAMMI DI EVASIONE

cazione della frode fiscale durante l'ultima visita del premier alla Guardia di Finanza: «Evadere o eludere sopra il 33% è etico». Una volta era la Guardia di Finan-

za a visitare Berlusconi, ora è Berlusconi che visita la Guardia di Finanza. Come passa, il tempo. Certo, l'evasione e il falso in bilancio rimangono facoltativi, ma pre-

sto si provvederà a renderli obbligatori. Onde evitare che qualcuno faccia il furbo pagando le tasse al solo scopo di screditare gli altri. Resta da convincere l'amico Bush, che da questo orecchio ancora non ci sente. Lui, dopo aver alzato a 25 anni di galera la pena per il falso in bilancio, ha dichiarato guerra all'evasione fiscale. Al punto da mettere una taglia su chi non paga le tasse e da affidarne la scoperta e la repressione, col recupero del maltolto, ad agenzie di «sceriffi privati». I quali - racconta il Corriere - busseranno alla porta dei furbi e, con argomenti piuttosto persuasivi, gli faranno sputare il dovuto. In quel mondo a parte che è l'Italia, invece,

il governo combatte gli onesti. Li rapina. Li convince che sono fessi. Li istiga a delinquere. Da noi l'evasione fiscale è sui 150 miliardi di euro annui: se tutti pagassero le tasse, la riduzione fiscale non sarebbe 23 volte più di questa miseria di 6,5 miliardi di euro. Ma se, puta caso, un Calderoli o un Castelli proponessero in consiglio dei ministri una taglia sugli evasori, sarebbe come parlare di corda in casa dell'impiccato. Il premier e i suoi cari, infatti, hanno il record dei processi per frode fiscale.

L'altro giorno Milano Finanza pubblicava un'indiscrezione su uno dei trecento summit di governo dedicati alle tasse: «Momento di grande imbarazzo al vertice di palazzo Chigi. Berlusconi stava spiegando a tutti che una riduzione fiscale per i contribuenti più ricchi è indispensabile, mentre Fini e gli altri osservavano che in qualche misura la riduzione delle aliquote più basse produce effetti pure su chi ha redditi molto alti. Che c'entrano i tagli alle aliquote basse?». Ha replicato il premier: «Qui stiamo parlando dei redditi alti, che versano il 45% di quanto guadagnano allo Stato». Nell'imbarazzo generale, Siniscalco ha dovuto riassumere al premier il meccanismo progressivo della tassazione, spiegando che gli scaglionamenti hanno effetto anche sui redditi maggiori: «Se uno guadagna 100 mila euro, sui primi 7500 non paga niente, poi fino a 15 mila paga il 23%, da 15 a 29 mila il 29%, da 29 a 32.600 il 31%, da 32.600 a 70 mila il 39%. E solo qui, sui restanti 30 mila, scatta l'aliquota massima del 45%». Berlusconi, a questo punto, avrebbe detto: «Capisco. È che il 740 me l'hanno sempre fatto i commercialisti (fra i quali un certo Tremonti, ndr)...». Ecco: come si pagano le tasse lui non lo sa. Sa come non si pagano.

risposta alla striscia rossa

Anche se a molti può essere venuta in mente l'Italia, si tratta dell'Ucraina. Il testo è tratto da un'intervista di «Repubblica» alla giornalista Julia Borisko, popolare volto della tv di Kiev.

Ecco la sua testimonianza: «Chi lavorava ai telegiornali della sera doveva consegnare i servizi ai dirigenti in contatto con le autorità. Potevamo solo leggere ciò che ci veniva consegnato».

Negli ultimi anni sono passati ai «Temnik»: ordini online sui servizi da fare, divieti sull'opposizione. Arrivavano dalla presidenza, anonimi, precedendo le videocassette esterne che ci costringevano a mandare in onda. Al potere servivano solo le nostre facce, le nostre firme. Chi lavorava ai notiziari del mattino invece, se sgarrava, veniva punito con la sospensione dello stipendio».

Occhetto a Prodi L'Alleanza si dia un codice etico

ROMA Il gruppo del Cantiere di Achille Occhetto ha lanciato un appello a Prodi per «ovviare alla situazione sempre più grave e ingovernabile che ha al centro i rapporti tra mafia e politica e che è esplosa, ultimamente, con la vicenda di Potenza, che ha visto tra i protagonisti anche esponenti di centrosinistra». Il Cantiere propone all'Alleanza di centrosinistra di adottare un «codice etico» sulla cui applicazione vigili un gruppo di garanti nominati da Romano Prodi. Le decisioni dei garanti dovrebbero essere inappellabili, fermo restando il diritto al contraddittorio per le persone coinvolte. Obiettivo «impedire la candidatura di chi è stato condannato o abbia patteggiato per il reato di concussione, corruzione e per reati a danno della pubblica amministrazione, reati societari o più gravi», inoltre «le persone che ricoprono cariche esecutive dovrebbero dimettersi se condannate in primo grado» e «se condannate in via definitiva devono lasciare la politica e l'amministrazione».